

Francesco Lucioli

LA LATINIZZAZIONE COME SPECCHIO DEI TEMPI. IL CASO DEL *GALATEO**

1. Un'identità ritrovata: Nicholas Fitzherbert e la cronaca di un sacrilegio

Giovedì 15 giugno 1595, a Roma, l'inglese Walter Marsh (Gualterius Mercius) compie un atto sacrilego, gettando a terra il Santissimo Sacramento che veniva portato in processione dalla chiesa di S. Agata dei Goti durante la celebrazione delle Quarantore. Marsh, prontamente catturato e condotto di fronte all'Inquisizione, è condannato a morte e bruciato sul rogo a Campo dei Fiori il 20 giugno. L'episodio ha da subito un'enorme risonanza e una vasta eco tra i contemporanei.¹ Un resoconto molto dettagliato dell'evento, pubblicato da Germana Ernst nel 2001, è conservato nel manoscritto Pal. 999/12 della Biblioteca Palatina di Parma:² si tratta di un'epistola latina, inviata il 22 giugno 1595 da un cronista che «sembrerebbe aver assistito in prima persona agli interrogatori dell'inglese, cosa questa che spiegherebbe sia le ampie e dettagliate citazioni dai costituti del suo processo sia le informazioni sulle vicende biografiche che avevano condotto a Roma il Marsh e che vennero presumibilmente fornite dall'imputato stesso al tribunale dell'Inquisizione».³ Destinatario della missiva è «Athanasio», probabilmente da identificare con il religioso a cui era stata affidata, dopo la morte del cardinale William Allen nell'ottobre dell'anno precedente, la direzione del Collegio inglese di Roma.⁴ L'autore della relazione, invece, non era stato finora identificato, poiché la lettera conservata a Parma è firmata semplicemente «N.F.».

* Questo articolo è uno dei frutti delle ricerche sviluppate nell'ambito del progetto PRIN 2022 *TransLATINg Italian Literature* (20229MY34B; PI Francesco Lucioli). Un ringraziamento sentito a Elisa Tinelli, per avermi suggerito di intraprendere la pista di indagine che ha condotto a questo articolo, e a Matteo Leta, per avermi procurato le riproduzioni del manoscritto parigino a cui si accennerà.

¹ In proposito vd. G. Ernst, *Postilla sull'abiura di Campanella e sul rogo dell'inglese*, in «Bruniana & Campanelliana», 12 (2006), 195-199; S. Villani, *Martirio, spionaggio e propaganda. I roghi di Richard Atkins (1581) e Walter Marsh (1595) condannati a Roma dall'inquisizione*, in *Per Adriano Prosperi, I, La fede degli italiani*, a cura di G. Dall'Olio, A. Malena, P. Scaramella, Pisa 2011, 113-136, in part. 119-130.

² G. Ernst, «*Quasi totius orbis teatro*». *Il supplizio di un inglese, Roma 20 giugno 1595*, in «Bruniana & Campanelliana», 7 (2001), 517-534 (per il testo 526-534).

³ Villani, *Martirio, spionaggio e propaganda...*, 120-121.

⁴ Ivi, 120, nota 20.

Grazie a due nuovi testimoni manoscritti dell'epistola,⁵ peraltro latori di varianti e di qualità tale da permettere di colmare le lacune e i dubbi di lettura di Ernst,⁶ si può ora riconoscere nelle iniziali dell'ignoto mittente

⁵ Si tratta del ms. 985 della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, 125r-133r, e del ms. Français 17822 della Bibliothèque Nationale de France, 7r-13v; in quest'ultimo la lettera reca la data del 26 giugno 1595, ed è preceduta da un'altra missiva, inviata da Roma il 22 aprile 1594, indirizzata dal medesimo autore allo stesso «Athanasio» (3r-6v).

⁶ Ernst, *"Quasi totius orbis theatro"*..., 526: «solet esse obscurius» > «soleat esse obscurius»; *ibid.*: «tum spe praedae opimae tamquam osca (esca?) illectum in navem anglicanam» > «cum spe praedae opime illectum in navem anglicam»; *ibid.*: «calvininae haeresi» > «calvinianae haeresi»; 527: «cobiberat errori fecem» > «combiberat fecem [imbiberat fecem: ms. Français 17822, 3v]»; *ibid.*: «liber exultare» > «liberius exultare»; *ibid.*: «ubique spandere» > «ubique fundere»; *ibid.*: «nam ostendit» > «nam satis ostendit»; 529: «lincti (?)» > «Lincei»; 531: «idoli papistarum» > «idolum papistarum»; *ibid.*: «facile cognoscas» > «facile agnoscas»; *ibid.*: «contumacissime respondit, in tertia die» > «contumacissime responderet, tertia die»; *ibid.*: «praestaret in vestigio erroris» > «perstaret in vestigio erroris»; *ibid.*: «taliter dictat» > «aliter dictat»; 532-533: «Calvini ut flamam preferentis [...] totam non aperientis aliorum, ut peccantium [...]» > «Calvini ut flammam preferentis sed totam non aperientis aliorum, ut peccantium alia»; 533: «nulla bona littera litteratura tinctus» > «nulla bona litteratura tinctus [nulla litteratura tinctus: ms. Français 17822, 12v]»; *ibid.*: «in ea turpissima» > «in causa turpissima»; *ibid.*: «magnopere sanctorumque martirum» > «magnorum sanctorumque martirum»; *ibid.*: «nihil certe potuit a beatissimo pontifici fieri» > «nihil certe potuit a sanctissimo fieri». Nel ms. Français 17822 (3r), la descrizione del cattolico John Storer viene integrata con l'indicazione «quem haeresis aequae oderit hostem ac ecclesia amavit filium», mentre viene eliminata la seguente frase (13v): «primum in eadem sanctae Agathae aede rem sacram ipse fecit, ac iniuram Deo sanctaeque illatam suis lacrimis piis abstersit, deinde» (533). Invece nel ms. 985 (130v), tra le pene comminate a Marsh, viene aggiunto il taglio della lingua («linguae resectu»). Inoltre, la frase «Arabiam enim illam foelicem dictam, quod plurimum submitteret deliciarum et herbarum medicarum, aequae posse dici infoelicem, quod tantumdem edat venenorum» (526) è riportata soltanto nel manoscritto pubblicato da Ernst; nel ms. Français 17822 (3r) tale frase non è presente, mentre nel ms. 985 (125r-v) è sostituita dalla seguente: «Enumerat Foxius, fabularum caluniarum mendacissimus scriptor, in suorum martyrum cathologo Nicolaum quaedam Mercium, qui quid Christi crucifixi imaginem e loco sacro sublatam ignibus nefarie assumpserit, sacrilegii poenam laqueo exsolverit; hic huius avus an patruus fuerit nescitur. Certum hoc est eius amore Mercium hunc aliquam in Foxii familiaritatem disciplinamque se tradidisse, eo fortasse animo, ut cum iam Foxius iste tantum apud Deum gratia valeret, ut ignotum sibi hominem in martyrum numerum referre posset ob imaginem incohatam, multo facilius hoc faceret in discipulo quem non solum probe noverat, sed eius singularem impietatem etiam in sacrosanctae eucarestiae violatione esset expecturus» (il riferimento è agli *Actes and Monuments* di John Foxe, opera in cui si celebrano i martiri della fede protestante, che ebbe numerose edizioni a partire dal 1563). Un'altra integrazione nel ms. 985 (131v-132r) riguarda la descrizione degli ultimi istanti di vita di Marsh: «In loco supplicii, paulum mox amplectitur osculaturum autem qui adstabat. Relligiosus tabulam quae Servatoris nostri Crucifixi imaginem representabat interponit. Ad Crucifixi tanquam spectri intuitum horrens et consternatus vultum avertit. Non facile hoc dixerim: utrum stupiditatem maiorem an malitiam an utramque aperuerit, utramque savie? Quid enim stultius mortem sequi, vitam fugere? Amplecti quod affert exitium, quod vitam aspernari? In quo moreretur? Lignum osculari in quo salvaretur reformidare? Aut quid denique malitiosius quam quem Deum

«Nicolaus Fierbertus», ossia Nicholas Fitzherbert (1550-1612), inglese di fede cattolica, esule in Italia per ragioni di carattere religioso. Giunto a Roma e accolto nel Collegio inglese, nel 1587 Fitzherbert era passato al servizio del cardinale Allen, di cui avrebbe poi redatto un profilo biografico.⁷ Per un fervente fedele come Fitzherbert, l'atto di oltraggio compiuto da un connazionale, la cui famiglia si era peraltro distinta per la violenza nella repressione dei cattolici in Inghilterra,⁸ non poteva passare sotto silenzio, e andava anzi stigmatizzato con indignazione, come evidente nell'epistola del giugno 1595.

L'identificazione dell'autore del resoconto è utile non soltanto per comprendere la prospettiva, tutta interna al Collegio inglese di Roma, che anima la cronaca, ma anche per ragionare sulla partecipazione di Fitzherbert al coevo dibattito religioso: appena quattro mesi dopo la relazione sul blasfemo gesto di Marsh, sempre a Roma, Fitzherbert dà infatti alle stampe l'*editio princeps* della sua traduzione latina del *Galateo* di Giovanni Della Casa, il *Galatheaens, sive De moribus*, opera destinata a un qualche successo e che può valere la pena leggere anche dalla specola delle controversie in cui il suo autore si rivela coinvolto.

2. Latinizzare il Galateo di Giovanni Della Casa

Pubblicato postumo nel 1558, il *Galateo* di Giovanni Della Casa viene non solo ripetutamente ristampato, ma anche tradotto nelle principali lingue europee.⁹ Tre sono le principali versioni latine dell'opera, la cui lingua, «un misto di luoghi comuni tradizionali e di intuizioni nuove e originali, si adatta d'istinto alla misura del latino».¹⁰ La prima è il *Galateus, seu De morum honestate et elegantia*, apparsa a stampa a Rostock nel 1578, a venti anni di distanza dalla *princeps* e dopo la pubblicazione di due traduzioni in francese (1562 e 1563) e una in inglese (1576), per iniziativa di Nathan Chytraeus (1543-1598), che nel 1597 pubblica a Frankfurt am Main anche una traduzione in tedesco. Dedicata a Nikolaus Kaas, cancelliere del regno danese, e ripetutamente ristampata tra Germania e Inghilterra fino al 1701, la

in coelis esse fatetur, eius in terris imaginem non agnoscere? Iniquus igitur simul et ineptus. Sed minus mirandum, si indicem non sustinuit, quem servatorem contempserit, et quem in vita offenderit semper, nunquam honoraverit, eius vultum mortisque memoriam in morte refugerit et reformidarit».

⁷ Vd. *The Letters and Memorials of William, Cardinal Allen (1532-1594)*, edited by fathers of the Congregation of the London Oratory, with an historical introduction by T. F. Knox, London 1882, *ad indicem*.

⁸ In proposito vd. anche R. S. Peterson, *In from the Cold: An Englishman at Rome, 1595*, in «American Notes and Queries», n.s., 5 (1992), 115-121.

⁹ Per le edizioni e traduzioni del *Galateo* è ancora utile la rassegna di A. Santosuosso, *The Bibliography of Giovanni Della Casa: Books, Readers and Critics, 1537-1975*, Firenze 1979.

¹⁰ F. Sberlati, *L'ambiguo primato. L'Europa e il Rinascimento italiano*, Roma 2004, 136.

traduzione intende «nostrae potissimum iuventuti inservire», influenzando «normam, mores, gestus, sermones, vitam denique universam»; pertanto Chytraeus ammette di aver omesso o modificato quanto potesse «disciplinae et institutis Italicis magis quam nostris convenire», pur segnalando gli interventi in modo da non trarre in inganno chi trovasse delle discrepanze «Latina cum Italicis conferens». ¹¹

Diciassette anni dopo la traduzione di Chytraeus, ossia nel 1595, esce a Roma, per Domenico Giliotti, il *Galathaeus, sive De moribus* di Fitzherbert. Nella dedica al segretario di Clemente VIII Diego De Campo, il traduttore racconta di aver letto per la prima volta l'opera di Della Casa in gioventù, seppur «incuriose». L'interesse per le *litterae* lo spinge tuttavia a coltivare gli *studia*, nonostante le persecuzioni subite dalla famiglia per motivi religiosi e il suo stesso allontanamento dall'Inghilterra. È la corte del cardinale William Allen il luogo della riscoperta del *Galateo*, di cui in età più matura ha imparato ad apprezzare «dictionem, methodum, rem», cioè forma, stile e contenuto. ¹² Come i geografi, capaci di riprodurre in «perexigua tabella» cieli, terre e mari, così Della Casa è stato in grado di racchiudere in un piccolo libro tutto ciò che pertiene «ad mores»; ¹³ e a chi lamenta che nel libro siano contenute informazioni *minuta e trita*, il traduttore controbatte che l'autore insegna in maniera tutt'altro che trita e che non è possibile ragionare dell'universale senza soffermarsi sul particolare. È dunque l'utilità pratica dell'opera a convincere Fitzherbert a tradurla in latino, sotto gli auspici e con il sostegno del cardinale Allen. La morte del protettore, l'anno prima della stampa della traduzione, spinge Fitzherbert a completare l'impresa di vestire il «senem veste Italica elegantissime vestitum» con «habitu Latino, si non politissimo, certe non omnino rudi et barbaro», con la speranza che «possit ille placere, si non quia meus, tamen quia Italus et moribus exquisitissimis perpolitus». ¹⁴ Nella dedica il *Galateo* viene così presentato non come un semplice manuale di buone maniere, ma anche come un modello di dialogo di cui preservare qualità stilistiche e retoriche.

La versione di Fitzherbert, «già pubblicata in Roma l'anno 1595 in 8. per Domenico Giliotto, e omai divenuta rarissima», è riproposta a partire dal 1728 come testo a fronte in numerose edizioni stampate a Padova, Venezia e Milano fino agli anni Ottanta del XVIII secolo. Nella prefazione

¹¹ Io. Casae v.cl. *Galatens, seu De morum honestate et elegantia liber ex Italico Latinus interprete Nathane Chytraeo; eiusdem Casae libellus de officiis inter potentiores et tenuiores amicos*, typis Iacobi Lucii Transylvani, Rostochii 1578; tutte le citazioni sono tratte dalla ristampa “apud Andream Wechelum, Francofurti 1580”, rispettivamente A2r e A3r (in seguito semplicemente Chytraeus, *Galatens*).

¹² Ioannis Casae *Galathaeus, sive De moribus liber Italicus a Nicolao Fierberto Anglo Latine expressus*, apud Dominicum Giliottum, Romae 1595, *2v (in seguito semplicemente Fitzherbert, *Galathaeus*).

¹³ Ivi, *3r.

¹⁴ Ivi, *3v.

dell'edizione padovana del 1728 la traduzione, rivolta a «quelle scuole in cui, oltre all'insegnarsi le umane lettere, si abbia a cuore d'istruire i giovanetti ben nati in tutte le belle maniere e gentilezze non affettate da usarsi nella civile conversazione», viene indicata come testimonianza di

qual sia stato in ogni tempo l'ottimo gusto degl'inglesi nella scelta e lettura de' più perfetti toscani autori, fin a stimarli degni che s'impiegasse attorno di essi una così onorata e laboriosa applicazione di tradurli e nel loro e nel latino linguaggio. Come appunto fece Bartolommeo Clerke colla tersa sua traduzione latina del famoso libro del Conte Baldassar Castiglione.¹⁵

Per l'origine dei traduttori, e per la comune finalità normativa, la latinizzazione del *Galateo* di Fitzherbert è accostata al *De Curiali sive Aulico*, traduzione del *Libro del Cortegiano* eseguita da Bartholomew Clerke e pubblicata a Londra nel 1571. Tuttavia, nel riproporre al pubblico la versione latina dell'opera di Della Casa, gli editori settecenteschi segnalano di aver ritoccato alcuni passi che non risultavano «affatto latini, né conformi all'uso de' più approvati scrittori». ¹⁶ All'apprezzamento per le pionieristiche versioni cinquecentesche del *Galateo* di Fitzherbert e Chytraeus subentra così una diversa sensibilità linguistica, la stessa che fa scrivere a Gaetano Volpi che «forse meglio d'ambedue lo [il *Galateo*] tradusse il Conte Ercole Francesco Dandini». ¹⁷ Volpi si riferisce alla latinizzazione pubblicata in appendice all'*Otium Aricinum, sive De urbanis officiis dialogi V*, silloge apparsa a Roma sempre nel 1728 con dedica al cardinale Alessandro Falconieri. In realtà nell'epistola al lettore Dandini (1695-1747), allievo di Gian Vincenzo Gravina e docente di diritto all'Università di Padova, presenta la traduzione come un esercizio giovanile propedeutico alla stesura dei propri dialoghi. ¹⁸ Tale latinizzazione, piuttosto fedele, non nasce dunque dall'urgenza di rendere disponibile il testo a un ampio pubblico, ma si presenta quale appendice allo scritto originale; e tuttavia, mentre la traduzione è ripubblicata come versione a fronte del *Galateo* almeno fino al 1817, i dialoghi di Dandini non vengono più ristampati dopo la *princeps*. ¹⁹

¹⁵ Giovanni Della Casa, *Trattato [...], nel quale sotto la persona d'un vecchio idiota ammaestrante un suo giovanetto si ragiona de' modi che si debbono o tenere o schifare nella comune conversazione, cognominato Galateo ovvero de' costumi. Colla traduzione latina a fronte di Niccolò Fierberto inglese*, presso Giuseppe Comino, in Padova 1728, III-IV.

¹⁶ Ivi, VI.

¹⁷ Gaetano Volpi, *La libreria de' Volpi e la stamperia cominiana illustrate con utili e curiose annotazioni*, appresso Giuseppe Comino, in Padova 1756, 440.

¹⁸ Ercole Francesco Dandini, *Otium Aricinum, sive De urbanis officiis dialogi V, quibus accedit ab eodem ex Italico sermone in Latinum conversus Joannis Casae Galateus*, ex typographia Antonii de Rubeis in via e foro Rotundae ad Seminarium Romanum, Romae 1728, a5v-a6r; per la traduzione del *Galateo* 107-193 (in seguito semplicemente Dandini, *Galateus*).

¹⁹ Sul testo di Dandini vd. I. Botteri, *Galateo e galatei. La creanza e l'istituzione della società nella trattatistica italiana tra antico regime e stato liberale*, Roma 1999, 88.

Le tre traduzioni si distinguono dunque per luogo di stampa e lettori: se infatti le opere di Fitzherbert e Dandini, in secoli diversi, escono a Roma e vengono ristampate unicamente in Italia, quella di Chytraeus è prodotta e circola oltralpe e si rivolge a un pubblico che non conosce il volgare. Anche per questa ragione, e a differenza degli altri traduttori, Chytraeus interviene maggiormente sul *Galateo*, adattandolo da un punto di vista di contenuti ad una realtà sociale e culturale ben diversa da quella in cui era stato composto. D'altra parte, l'attenzione per lo stile che anima le imprese traduttive di Fitzherbert e Dandini comporta inevitabilmente un rapporto tutt'altro che meccanico con l'originale, che viene modificato per rispondere ad esigenze di carattere non solo formale. Di conseguenza, tutte e tre le versioni latine dell'opera si presentano non come fedeli traduzioni, bensì come latinizzazioni, riadattamenti del testo originale ad un nuovo contesto, influenzati non solo dalla difficoltà di riprodurre accuratamente il volgare, ma anche da ragioni di carattere morale, educativo, 'campanilistico' o spirituale.²⁰

3. *Le strategie della latinizzazione: tradurre, conservare, sostituire*

Il confronto tra le tre traduzioni del *Galateo* permette di evidenziare la specificità dell'operazione di Fitzherbert.²¹ In particolare, il segretario del cardinale Allen dimostra una discreta fedeltà al testo, certamente superiore rispetto a quella del predecessore Chytraeus, seppur non allo stesso livello di quella di Dandini. Ciò è particolarmente evidente dal raffronto tra le diverse strategie di resa in latino dei riferimenti e delle citazioni letterarie presenti nell'opera di Della Casa.

Un esempio preliminare può essere offerto da alcuni semplici rinvii disseminati nel *Galateo*, quali quelli al «cavaliero di Madonna Horretta» e ai «motti di Dioneo».²² Sia Fitzherbert sia Dandini replicano alla lettera i nomi dei personaggi boccacciani, ben noti nell'ambiente italiano in cui vedono la luce le loro latinizzazioni;²³ non così Chytraeus, che sostituisce i

²⁰ In proposito vd. F. Luciolì, *Traduzioni e latinizzazioni di testi letterari italiani*, in *La letteratura italiana in traduzione latina (1350-1850)*, a cura di F. Luciolì e G. Comiati, in «The Italianist», 44, 3 (2024), 403-411.

²¹ A livello generale, anche in relazione alle latinizzazioni del *Libro del Cortegiano* di Baldassar Castiglione e della *Civil conversazione* di Stefano Guazzo, vd. F. Luciolì, *La letteratura di condotta*, in *Storia della letteratura italiana in traduzione latina*, a cura di F. Luciolì, Gent 2025, 163-180; Id. *La letteratura di condotta italiana in traduzione latina*, in *La traduzione nell'Europa della prima età moderna. Ambiti, reti, teorie*, a cura di J.-L. Fournel, A. Petrina, P. Zaja, Genève 2026, [c.d.s.].

²² Il *Galateo* si cita sempre dall'*editio princeps*: Giovanni Della Casa, *Galathea ovvero de' costumi*, in Id., *Rime et Prose*, per Nicolò Bevilacqua, impresse in Vinegia 1558, 83-170, in part. 131 e 132 (in seguito semplicemente Della Casa, *Galathea*).

²³ Fitzherbert, *Galathea*, 74 e 75; Dandini, *Galathea*, 156 e 157.

due esempi con l'«asino illi Aesopico» e «illud prologi Plautini».²⁴ È questa una tendenza piuttosto comune nella latinizzazione di Chytraeus: le fonti letterarie volgari vengono soppresse o altrimenti riformulate con riferimento alla letteratura classica, con l'obiettivo di rendere il testo più facilmente comprensibile ad un pubblico che non aveva alcuna familiarità non solo con la lingua volgare, ma anche con le opere scritte in tale lingua. Simile è il trattamento riservato ad alcuni versi della canzone alla Vergine di Petrarca (*Rvf* CCCLVI, 76-78) riportati da Della Casa.²⁵ Anche in questo caso Chytraeus contrappone alla fonte volgare un modello classico, sostituendo gli endecasillabi petrarcheschi con due versi dell'*Asinaria* (I, 1, 31-35).²⁶ Sempre più fedele al testo originale, Dandini traduce in latino i versi volgari, peraltro sciogliendo con «scilicet Petrarcha» il generico riferimento dell'acasiano all'«ottimo poeta».²⁷ A differenza degli altri traduttori, invece, Fitzherbert non traduce né elimina il passo, ma sceglie di riportare il testo in volgare.²⁸ Si tratta evidentemente di tre approcci molto diversi (sostituzione, traduzione, conservazione dell'originale), che danno conto delle difficoltà insite nella resa latina di brani di poesia inclusi all'interno del testo in prosa sottoposto a latinizzazione.

I versi petrarcheschi rientrano in una sezione del *Galateo* dedicata alla riflessione sull'uso del corretto linguaggio, sezione ricchissima di rinvii testuali e riprese dirette da opere letterarie, in prosa come in poesia, utilizzati per stigmatizzare eccessi, derive e mode della comunicazione coeva: nel giro di poche carte Della Casa affastella, oltre a lemmi e costrutti d'autore, anche quindici citazioni poetiche, undici tratte dalla *Commedia*, due dai *Rerum vulgarium fragmenta*, un enigma in versi di Antonio Alamanni e un endecasillabo di Burchiello.²⁹ Rispetto a tale massiccia presenza di brani di poesia in volgare, Chytraeus si comporta in maniera piuttosto coerente, rimuovendo dodici dei quindici passi, e sostituendo gli altri con riferimenti rigorosamente classici: oltre all'*Asinaria* in luogo della canzone petrarchesca, alcuni versi dell'*Aulularia* (778-780) prendono il posto di *Inf.* I, 68-69, e un emistichio di Marziale (VIII, 14, 4) è utilizzato in vece di *Purg.* XXX, 142-145.³⁰ Chytraeus opera, dunque, in direzione di una 'classicizzazione' del *Galateo*, realizzata mediante una drastica riduzione dei modelli volgari, ma dialogando in chiave interpretativa con il testo, ossia sostituendo i brani poetici che non vengono eliminati con citazioni latine tratte da generi

²⁴ Chytraeus, *Galateus*, 56 e 57.

²⁵ Della Casa, *Galatheo*, 136.

²⁶ Chytraeus, *Galateus*, 62.

²⁷ Dandini, *Galateus*, 161; Della Casa, *Galatheo*, 136.

²⁸ Fitzherbert, *Galatbaeus*, 80.

²⁹ Della Casa, *Galatheo*, 135-146.

³⁰ Chytraeus, *Galateus*, 60-69.

letterari affini (quali la commedia e l'epigrammatica) al tipo di riflessione sul linguaggio proposta da Della Casa.

Più rispettoso dell'opera originale si rivela Dandini, che traduce alla lettera cinque citazioni dantesche, le due riprese da Petrarca e il verso di Burchiello, mentre elimina quattro passi della *Commedia* (*Inf.* XXVIII, 22 e XXV, 2, *Purg.* XXX, 142-145 e 131) e ne sostituisce altri due (*Inf.* XXIII, 101-102 e XXII, 26) con versi tratti rispettivamente da Virgilio (*Aen.* I, 87) e Tibullo (III, 7, 100); inoltre, alcuni passi ricavati da autori classici (ancora Virgilio, *Aen.* VI, 323, e Catullo, II, 62, 45-47) sono aggiunti al testo originale, mentre l'enigma di Antonio Alamanni è riscritto in chiave originale.³¹ Nel rapportarsi con le fonti letterarie Dandini, dimostra così, da un lato, un desiderio di emulazione e di competizione nei confronti dei classici volgari che traduce, ma anche nei confronti dello stesso Della Casa, la cui analisi sul linguaggio viene integrata attraverso nuove fonti letterarie; dall'altro, tuttavia, emergono non solo difficoltà traduttorie – è Della Casa stesso a domandarsi «chi è colui che sappia ciò che Dante si volesse dire in quel verso: “Già veggia per mezzul perdere o lulla”»,³² citazione rigorosamente soppressa da Dandini –, ma anche scrupoli di carattere morale, che spingono a cassare versi ritenuti inopportuni (come nel caso del gesto triviale e blasfemo descritto da Dante nell'endecasillabo «de mani alzò con amendue le fiche»).

Tra la posizione più conservativa, seppur non sempre fedele, di Dandini e quella decisamente più libera e 'classicizzante' di Chytraeus si colloca Fitzherbert, che ricorre a differenti strategie: riproduce in volgare i versi della canzone alla Vergine e tre brani della *Commedia*, pubblica in originale e in traduzione un endecasillabo dantesco, latinizza due versi di Dante e quello di Burchiello, elimina quattro passi della *Commedia* (*Inf.* XXIII, 101-102, XXII, 26, XXVIII, 22 e XXV, 2, gli ultimi due non tradotti anche da Chytraeus e Dandini per difficoltà traduttive e ragioni di carattere morale), sostituisce l'enigma di Alamanni con un adagio latino e ne aggiunge altri due a integrazione degli esempi danteschi.³³ Il punto di arrivo di questo processo di ibridazione è rappresentato dalla resa delle due citazioni, da Dante (*Purg.* XXX, 131) e da Petrarca (*Rvf* CCX, 14), che Della Casa utilizza per spiegare che

le parole vogliono essere ordinate secondo che richiede l'uso del favellar comune, et non aviluppate et intralciate in qua et in là, come molti hanno usanza di fare per leggiadria, il favellar de' quali si rassomiglia più a notaio che legga in volgare lo instrumento che egli dettò latino, che ad huom che

³¹ Dandini, *Galateus*, 161-170.

³² Della Casa, *Galathea*, 138.

³³ Fitzherbert, *Galathea*, 78-91.

ragioni in suo linguaggio; come a dire: “Imagini di ben seguendo false”, et “Del fiorir queste inanzi tempo tempie”.³⁴

Fitzherbert traduce:

Verborum dispositio sit qualem communis loquendi usus postulat, non involuta aut affectationis vitio inverse locata. Qui sic loquuntur, videntur potius more tabellionum syngrapham scriptam Latine interpretari Italice quam vernacule loqui. Exempli gratia: “Del fiorir queste inanzi tempo tempie”. Item: “Imaginem boni sequi falsam”. Et: “Tumultu tremit Africa terribili horrida”.³⁵

In questo caso, dunque, il traduttore mette contemporaneamente in atto tre differenti strategie: mantenere il testo in originale (nel caso di Petrarca), tradurre il verso volgare in latino (nel caso di Dante), e aggiungere un altro esempio letterario ricavato da un autore classico (Ennio, ripreso dal *De oratore*, III, 167) a integrazione della casistica proposta da Della Casa.

Dal confronto tra le tre versioni latine del *Galateo* è evidente che i traduttori tendono generalmente a semplificare il testo, riducendo le informazioni piuttosto che aggiungendone di nuove, eliminando passi di difficile traduzione o ritenuti problematici dal punto di vista etico. L’inserimento di materiali eterogenei riguarda per lo più il ricorso a nuovi esempi, tratti da autori classici, per confermare o ulteriormente approfondire l’esame di un determinato argomento. Non sono questi, tuttavia, gli unici interventi di revisione o integrazione proposti nelle latinizzazioni, sulle quali possono agire anche altre motivazioni.

4. La latinizzazione come adattamento

Se il trattamento delle citazioni poetiche testimonia delle difficoltà affrontate dai traduttori nel cercare di rendere fedelmente passi letterari, sulle scelte compiute nel passaggio dal volgare al latino può influire anche la necessità di adattare i contenuti del testo al pubblico a cui le latinizzazioni sono rivolte. Della Casa ad esempio afferma che «niun puote [...] ben favellare con chi non intende il linguaggio nel quale egli favella; né, perché il Tedesco non sappia latino, debbiam noi per questo guastar la nostra loquela in favellando con esso lui».³⁶ L’inglese Fitzherbert non avverte difficoltà e si limita a chiarire che il «latino» a cui si riferisce Della Casa è in realtà il volgare: «Si forte tamen sermo habendus est Italo cum Germano Italicae linguae ignaro, ut Germanus commodius intelligat, non propterea Italus a sui sermonis proprietate veraque fortuna discedet».³⁷

³⁴ Della Casa, *Galathea*, 144-145.

³⁵ Fitzherbert, *Galathea*, 89-90.

³⁶ Della Casa, *Galathea*, 138.

³⁷ Fitzherbert, *Galathea*, 82.

Anche Dandini, originario di Ancona, non ha problemi con la frase, che rende ancor più classicheggiante sostituendo ai Tedeschi i Teutoni: «Nec ideo tamen si Teuto qui Latinum sermonem ignoret, nobis fiat obvius, nativam corrumpemus orationem, ut illum interpellemus».³⁸ Rispetto agli altri traduttori, ma anche rispetto al suo pubblico di riferimento, decisamente più in imbarazzo si doveva sentire il tedesco Chytraeus, che elimina ogni riferimento al «Tedesco [che] non sappia latino», e riformula la frase in modo più generico, tralasciando riferimenti a specifiche lingue e popolazioni: «Quare etiamsi hospes aliquis linguam qua utimur non teneat, tamen eius causa nostram loquelam non debemus corrumpere».³⁹ Non è questo l'unico caso; sono anzi numerosi i passi in cui Chytraeus è costretto a rielaborare i riferimenti diretti alla Germania, come nel capitolo in cui Della Casa critica quanti «portano le cuffie o certi berrettoni grandi alla tedesca».⁴⁰ Se Dandini menziona i copricapi «more Theutonum»⁴¹ e Fitzherbert aveva già esteso il giudizio ai cappelli «Germanorum et nunc Galorum»,⁴² Chytraeus modifica l'allusione, evocando i «pileos quosdam grandes more Helvetiorum».⁴³

In altri casi, invece, è proprio l'ambiente nel quale Chytraeus concepisce la propria traduzione a influenzarne l'adattamento. Della Casa ricorda infatti che «alcuni [...] per la loro sciocchezza si sforzano di favellar del linguaggio di colui con cui favellano, quale egli si sia, et dicono ogni cosa a rovescio; et spesso avviene che lo Spagnuolo parlerà italiano con lo Italiano et lo Italiano favellerà per pompa et per leggiadria con esso lui spagnuolo».⁴⁴ Fitzherbert («Italicam Hispanus cum Italo, Hispanicam ad pompam aut certe gratiam Italus cum Hispano»)⁴⁵ e Dandini («Hispanus Italice cum Italo homine, contra ad quandam et famae et venustatis opinionem Italus cum Hispano Hispanicè colloquatur»)⁴⁶ riprendono pedissequamente gli esempi di vicinanza linguistica proposti da Della Casa. Non così Chytraeus, che sostituisce i più 'esotici' italiani e spagnoli con i più 'familiari' tedeschi e belgi: «Inde saepenumero contingit ut Germanus cum Belga Belgice, et Belga pompae et venustatis gratia cum Germano loquatur Germanice».⁴⁷ Chytraeus realizza dunque un adattamento del *Galateo* al nuovo contesto socio-culturale, e soprattutto alla diversa gioventù, cui il testo è rivolto: il traduttore non modifica le norme di comportamento, ma

³⁸ Dandini, *Galateus*, 163.

³⁹ Chytraeus, *Galateus*, 63.

⁴⁰ Della Casa, *Galathea*, 97.

⁴¹ Dandini, *Galateus*, 121.

⁴² Fitzherbert, *Galathea*, 23.

⁴³ Chytraeus, *Galateus*, 18.

⁴⁴ Della Casa, *Galathea*, 139.

⁴⁵ Fitzherbert, *Galathea*, 83.

⁴⁶ Dandini, *Galateus*, 163.

⁴⁷ Chytraeus, *Galateus*, 63.

adatta i referenti con cui tali norme vengono illustrate, affinché possano essere più facilmente comprensibili (e conseguentemente imitabili).

Esempi di questo tipo di adattamento sono praticamente assenti nella latinizzazione di Dandini, e piuttosto rari in quella di Fitzherbert, in cui acquistano tuttavia un carattere piuttosto significativo. Nella sua versione, infatti, a determinare interventi di modifica dell'originale o di aggiunta di specifici riferimenti non sono ragioni di carattere 'nazionale', come nel caso di Chytraeus, bensì motivazioni di tipo spirituale, che vanno lette alla luce del coevo dibattito religioso a cui il traduttore inglese, come osservato, partecipava personalmente nello stesso torno di tempo in cui era impegnato a volgere in latino l'opera di Della Casa.

5. Spunti spirituali nella traduzione di Fitzherbert

Nel *Galateo* non vengono affrontati direttamente aspetti di carattere religioso, seppur si possa trovare qualche tangenziale riferimento. Ad esempio, trattando dei sogni e della necessità di non raccontarli ad altri per non infastidirli, Della Casa afferma di poter fare un'unica eccezione per il sogno esposto da Flaminio Tomarozzo: seduto a una ricca mensa, da cui tutti i presenti prendono e spargono bevande e vivande, Tomarozzo vede «venire un huomo grande di statura, antico et con venerabile aspetto», che osa bere l'acqua di una caraffa disprezzata da tutti gli altri. Di fronte alla curiosità per tale individuo, il padrone di casa ne rivela l'identità:

Figliuolo, questi è Messer Domenedio, et l'acqua da'llui solo bevuta et da ciascun altro, come tu vedesti, schifata et rifiutata fu la Discretione, la quale, sì come tu puoi haver conosciuto, gli huomini non vogliono assaggiare per cosa del mondo.⁴⁸

Il sogno viene dunque apprezzato e approvato da Della Casa, che ritiene questo genere di storie «potersi raccontare, et con molta diletatione et frutto ascoltare»;⁴⁹ è dunque il principio dell'*utile dulci* a giustificare la condivisione non di una fantasia «senza forma et senza sentimento»,⁵⁰ bensì di un apologo morale che deve insegnare la moderazione.

Chytraeus traduce alla lettera la spiegazione fornita dall'ospite:

O fili, senex ille quem vidisti ipse Deus est, aqua autem ab omnibus aliis, ut vidisti, spreta et ab hoc uno exhausta fuit Discretio, quam homines, sicuti forte reipsa expertus es, nullo modo ne supremis quidem labris volunt contingere.⁵¹

⁴⁸ Della Casa, *Galathea*, 107-108.

⁴⁹ Ivi, 108.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ Chytraeus, *Galatens*, 30.

Anche Dandini risulta piuttosto fedele all'originale, seppur scelga sinonimi differenti da *discretio* per rendere la volgare *discretione*:

Deus ille est, o fili; aqua vero a reliquis omnibus reiecta ac repudiata, quam mille potavit unus, AEquitas est ac Moderatio, quam ut gustare velint mortales, quemadmodum probe ipse perspicere potuisti, nullo pacto adducuntur.⁵²

Fitzherbert si distingue dagli altri traduttori perché aggiunge un dettaglio, piccolo ma significativo, a complemento della descrizione:

Fili (subiecit), erat ille senex Deus, quam ebibit aquam solus erat Prudentia aut (ut voce utar theologorum) Discretio, hanc (quod tu facile vidisti) alii homines, ut libarent, nulla ratione adduci poterant.⁵³

La 'Discrezione' di Della Casa e Chytraeus, che Dandini più tardi avrebbe interpretato come 'Equità e Moderazione', è resa da Fitzherbert come 'Prudenza o (per usare le parole dei teologi) Discrezione', declinando cioè in chiave religiosa una virtù che nel *Galateo* ha carattere più propriamente etico. Il cattolico Fitzherbert non si limita però a rielaborare l'invito dell'acasiano alla misura in prospettiva spirituale ma, riaffermando l'autorità dei teologi nella definizione del concetto di *discretio*, sottolinea che tale nozione non si basa sulla *sola Scriptura*, ma rientra piuttosto in una riflessione teorica di lunga durata, che dal modello aristotelico-tomista di *prudentia* giunge alla *discretio spirituum* di tradizione monastico-patristica,⁵⁴ e riconosce nella discrezione non una semplice virtù morale o una dote naturale, bensì un dono dello Spirito Santo.⁵⁵ Si tratta evidentemente di un adattamento che intende rileggere in chiave marcatamente teologica, di teologia cattolica, il racconto di taglio più allegorico-morale proposto da Della Casa; senza forzare eccessivamente la storia, Fitzherbert si limita a rielaborare in chiave sacra un episodio che, per la natura stessa del suo protagonista, poteva prestarsi ad una declinazione non solo etica ma anche spirituale.

Non è questo tuttavia l'unico caso di riscrittura in prospettiva religiosa di un passo del *Galateo*. Un ulteriore esempio si può osservare nella traduzione di quanto Della Casa afferma a proposito dei peccati «nel favellare», in particolare nel paragrafo rivolto contro quanti bestemmiano o scherzano con la fede:

⁵² Dandini, *Galateus*, 132.

⁵³ Fitzherbert, *Galathaeus*, 38.

⁵⁴ In proposito vd. almeno F. Dingjan, *Discretio. Les origines patristiques et monastiques de la doctrine sur la prudence chez saint Thomas d'Aquin*, Assen 1967.

⁵⁵ Vd. M. Panero, *Prudenza e discernimento. Indagine sistematica del loro rapporto alla luce della struttura dell'atto umano*, in «Salesianum», 85 (2023), 43-89.

Et nota che il parlar di Dio gabbando non solo è difetto di scelerato huomo et empio, ma egli è anchora vitio di scostumata persona, et è cosa spiacevole ad udire; et molti troverai che si fuggiranno di là dove si parli di Dio sconciamente. Et non solo di Dio si convien parlare santamente.⁵⁶

Chytraeus traduce:

Scito igitur quod per ludibrium de Deo loqui non solum sit defectus nebulonis scelerati et impii, verum etiam vitium hominis pessime instituti et morati. Immo tale quid audire acerbissimum est multosque invenias, qui iis ex locis ubi de Deo contra quam decet sermo est cupide discedant.⁵⁷

Simile anche la versione di Dandini:

Teneasque eum qui iocose de Deo loquatur, non scelesti modo ac impii mereri nomen, sed rustici etiam atque inurbani; idque adeo molestum auditu est, ut quamplures videris eum coetum, in quo non recte de Deo verba fiant, deserentes alio commigrare.⁵⁸

Tanto Della Casa quanto i suoi traduttori esprimono una ferma condanna di un comportamento ritenuto non solo empio ma anche incivile e volgare, senza però specificare la natura degli ambienti o delle occasioni in cui tale abitudine viene praticata. Da questo punto di vista decisamente singolare risulta invece la scelta operata da Fitzherbert nella sua traduzione:

Id hic advertas diligenter ab eo, qui de Deo loquitur contemptim et per iocum, peccari non scelerate tantum et impie, sed etiam inurbane et tanta cum animi offensione, ut hos circulos Lucianicos, qui Deum faciunt ludum et iocum, plerique fugiant et summe detestentur. Sed non modo de Deo loquendum est sancte et religiose.⁵⁹

Oltre a sottolineare, mediante la dittologia sinonimica «sancte et religiose», non presente né nell'originale né nelle altre traduzioni, il retto modo di parlare di Dio, Fitzherbert indica gli ambienti in cui ci si prende gioco della fede come *circuli Lucianici*. Si tratta di una definizione significativa, perché nei dibattiti religiosi del Cinquecento l'associazione tra Luciano e forme corrotte di cristianesimo era divenuta piuttosto comune.⁶⁰ Già nel *De servo arbitrio* (1524), ad esempio, Lutero aveva collegato Luciano alla blasfemia, affermando che Erasmo «blasphemus est in Deum, nihil

⁵⁶ Della Casa, *Galathea*, 104.

⁵⁷ Chytraeus, *Galateus*, 26.

⁵⁸ Dandini, *Galateus*, 129.

⁵⁹ Fitzherbert, *Galathea*, 34.

⁶⁰ Vd., ad esempio, S. Adorni Braccesi, *Tra «favellar coperto» e censura: la «Formaggiata» di Sere Stentato (Giulio Landi), 1542*, in *L'inquisizione e l'eresia in Italia: medioevo ed età moderna. Omaggio ad Andrea Del Col*, a cura di G. Ancona e D. Visintin, Montereale Valcellina 2013, 103-143.

omnino credit, sed Epicurum et Lucianicum atheon celat in pectore». ⁶¹ Nella sua *Excuse a Messieurs les Nicodemites* (1544), Calvino aveva invece creato un parallelismo tra Luciano e una tipologia specifica di simulatori, i «Lucianiques ou Epicuriens, c'est-à-dire tous contempteurs de Dieu, qui font semblant d'adhérer à la parole et dedans leurs coeurs s'en moquent et ne l'estiment non plus qu'une fable». ⁶² Tale immagine viene ulteriormente sviluppata da Calvino nella *Defensio orthodoxae fidei de sacra Trinitate contra prodigiosos errores Michaelis Serveti Hispani* (1554):

Istis non mirum est si tantopere arridet impunitas, licentiae mater; facile etiam subscribunt Epicurei omnes ac Lucianici, quorum voluptati hoc unum deest, quod quae inter se clanculum et aenigmaticè sacrilegia obmurmurant, pleno ore crepare non audent. Denique quotquot poenae metu magis quam pudore, a male scribendo cohibentur, indigna tyrannide Ecclesiam opprimi contendunt, nisi cuique liberum sit, quae placuerint in lucem proferre. ⁶³

E simili osservazioni ricorrono ancora nelle *Praelectiones in duodecim prophetas (quos vocant) minores* (1559): «Multi sunt hodie Epicurei vel Lucianici homines, qui iocose et per ludibrium garriunt adversus superstitiones Papatus. Sed interim nullo tanguntur Dei timore». ⁶⁴ Nell'immaginario di Calvino i *Lucianici* sono dunque degli atei blasfemi e privi di timore di Dio, che si prendono gioco della fede e della Chiesa ma senza esprimere ad alta voce le empietà che si sussurrano fra loro.

La prospettiva è molto simile a quella riassunta nei *circuli Lucianici* di Fitzherbert, che di fatto adatta in chiave controversistica, come atto di accusa nei confronti del nicodemismo e dell'ateismo del tempo, riflessioni che Della Casa (e di conseguenza gli altri suoi traduttori) aveva sviluppato in maniera meno mirata e polemica, come osservazioni circa il buon gusto e la misura da esercitare nell'onesta conversazione.

⁶¹ Si cita da A. Biondi, *La giustificazione della simulazione nel Cinquecento*, in *Eresia e riforma nell'Italia del Cinquecento. Miscellanea I*, a cura di L. Firpo e G. Spini, Firenze-Chicago 1974, 5-68, in part. 31.

⁶² Jean Calvin, *Excuse [...] a Messieurs les Nicodemites*, [s.e., s.l.], 1544, B6r; in proposito vd. C. Lauvergnat-Gagnière, *Lucien de Samosate et le lucianisme en France au XVI siècle. Athéisme et polémique*, Genève 1988. Già nell'*Institutio Christianae religionis* (1536) Calvino aveva fatto riferimento ai Lucianici: «Imo qui Deum serio timent, hinc fructum incomparabilem percipient eius doctrinae, quam impii et Lucianici homines lepide suis dicteriis exagitant, quia in spirituali ebrietate, qua correpti sunt, quaevis protervia illis est licita» (si cita da Jean Calvin, *Institutio Christianae religionis*, apud Iohannem le Preux, Genevae, 1592, 292r).

⁶³ Jean Calvin, *Defensio orthodoxae fidei de sacra Trinitate contra prodigiosos errores Michaelis Serveti Hispani*, Oliva Roberti Stephani, [Ginevra], 1554, 8.

⁶⁴ Jean Calvin, *Praelectiones in duodecim prophetas (quos vocant) minores*, apud Ioannem Crispinum, Genevae 1559, 516.

6. Tra cronaca e latinizzazione

Alla luce della riscrittura di un passo minimo ma significativo del *Galateo*, è allora tanto più importante aver restituito a Fitzherbert la paternità della cronaca del sacrilegio di Walter Marsh. Nel tratteggiare il percorso esistenziale che lo avrebbe condotto al rogo, Fitzherbert ricorda che il suo connazionale, ordinato prete anglicano e nominato arcidiacono di Derby nel 1581, aveva lasciato l'Inghilterra nel 1591 per iscriversi a un seminario cattolico, muovendosi tra Francia e Fiandre. In queste sue peregrinazioni Marsh si era comportato sempre in modo tale che «ne hereticis videretur catholicus, [...] ne catholicis haberetur hereticus. [...] Simulator ergo religionis, catholicos observabat, in eorum consuetudinem ingerebat, de sacerdotibus studiose inquirebat».⁶⁵ E d'altronde, come Fitzherbert ribadisce, «qui profitentur Calvinum, profitentur posse et debere simulare».⁶⁶ Giunto a Roma e accolto nel Collegio inglese, Marsh era stato arrestato dall'Inquisizione con l'accusa di spionaggio. Rilasciato nel febbraio del 1595, dopo quattro mesi era stato nuovamente catturato e condannato a morte per aver gettato a terra il Santissimo Sacramento. Stefano Villani ha proposto di riconoscere in Marsh «un puritano cui venne chiesto di fingere una crisi religiosa e di abbandonare il sacerdozio anglicano per spiare, da infiltrato, i seminari di Reims e di Roma», pur senza «scartare l'ipotesi che i suoi pellegrinaggi tra istituzioni e paesi cattolici e protestanti e la sua opera di spionaggio rappresentino il travaglio di un'anima inquieta che delusa dalla Chiesa d'Inghilterra, si era avvicinata al cattolicesimo per poi pentirsi».⁶⁷ Se le ragioni che spingono Marsh a compiere il blasfemo gesto restano incerte, molto più comprensibile, anche alla luce di quanto aggiunto nella latinizzazione del *Galateo*, è il senso di smarrimento di Fitzherbert nei confronti di un atto «in cui sembrano coagularsi l'ambizione, la simulazione, la superbia, e il segreto desiderio di compiere un gesto memorabile».⁶⁸ Marsh si presenta infatti, a tutti gli effetti, quale esempio di *Lucianico*, così come descritto da Calvino e come ripreso da Fitzherbert nella sua traduzione.

Con ciò non si intende suggerire che il gesto fedelmente registrato nell'epistola ad «Athanasio» sia la ragione che spinge Fitzherbert ad aggiungere il riferimento ai *circuli Lucianici*, quanto piuttosto sottolineare che un atto solo apparentemente meccanico come una traduzione dal volgare in latino possa rivelarsi, a più attenta lettura, un'operazione più articolata, in cui confluiscono conoscenze linguistiche, capacità interpretative, sensibilità personali, ma in cui possono scorgersi anche l'eco di fatti di cronaca

⁶⁵ Ernst, «*Quasi totius orbis theatrum*»..., 528.

⁶⁶ Ivi, 529.

⁶⁷ Villani, *Martirio, spionaggio e propaganda*..., 124.

⁶⁸ Ernst, «*Quasi totius orbis theatrum*»..., 522.

e dei coevi dibattiti, culturali come spirituali, aspetti che travalicano la misura etica del *Galateo* di Della Casa raccontandoci, seppur tra le righe, dei sentimenti, delle speranze e persino delle delusioni dei suoi lettori e dei suoi traduttori.

Breve sintesi: Il saggio mette a confronto le tre traduzioni latine del *Galateo* di Giovanni Della Casa oggi note realizzate da Nathan Chytraeus, Nicholas Fitzherbert ed Ercole Francesco Dandini, evidenziando le diverse strategie traduttorie adottate. Inoltre, a partire dall'attribuzione a Fitzherbert di una lettera, finora anonima, in cui viene ricostruito il sacrilegio commesso dall'inglese Walter Marsh a Roma nel 1595, viene discusso l'impatto che il coevo dibattito spirituale ha sulla latinizzazione del *Galateo* di Fitzherbert.

Parole chiave: Nicholas Fitzherbert, Giovanni Della Casa, *Galateo*, *Galathaeus*, *sive De moribus*, Walter Marsh

Abstract: The essay compares the three known Latin translations of Giovanni Della Casa's *Galateo*, by Nathan Chytraeus, Nicholas Fitzherbert, and Ercole Francesco Dandini, highlighting the different translation strategies adopted. Furthermore, starting from the attribution to Fitzherbert of a previously anonymous letter reconstructing the sacrilege committed by the Englishman Walter Marsh in Rome in 1595, the impact of the contemporary spiritual debate on the Latinization of Fitzherbert's *Galateo* is discussed.

Keywords: Nicholas Fitzherbert, Giovanni Della Casa, *Galateo*, *Galathaeus*, *sive De moribus*, Walter Marsh